HRAND NAZARIANTZ

LO SPECCHIO

HUMANITAS - Bari

LO SPECCHIO

HRAND NAZARIANTZ

LO SPECCHIO

VERSIONE ITALIANA

DI

ENRICO CARDILE

HUMANITAS
BARI

PROPRIETÀ LETTERARIA

S. T. E. B. Società Tipografica Editrice Barese - Bari, 1920

A COLEI
CHE TRA L'AMORE E LA MORTE
CANTA CON ME
NEL MARTIRIO
PER STRINGERE COL BACIO LA FERITA
QUESTO PICCOLO PARADISO DE LE OMBRE

HUR HAYRAN.

IL RITUALE DI NOSTRA SORELLA LA LUNA

PRIMO CANTO

PRIMO TEMPO

(misterioso dialogo tra il Mago e la Sognatrice-Pura).

IL MAGO

— Fanciulla, ho chiesto agli astri il tuo destino,
dolce fanciulla, dagli occhi di perdizione,
e Urano, tratto sul gran carro d'oro
dalle undici Urì cinte di rosso
dalle undici Urì cinte d'opale
a mezza notte
sospeso nello spazio fiammeggiante,
ha piovuto una sua mite rugiada
quasi carnale
sull'agonia dei ricordi, sopra
il turbine delle anime dolenti.
O Sognatrice!... Ho interrogato l'Astro...
Ma non tremare!... Dammi ora le mani
morbide, le due coppe alle notturne
gioie colme di grazia senza fine,

dammi il mistico rosario delle dita
di cera trasparenti
sparse di nardo e di vaniglia d'Asphahan
nel contatto divino
saprai il tuo destino...

LA SOGNATRICE

— Tremano le mie labbra
come le cime dei cipressi antichi
quando rabbrividiscono nel bacio
della paura leggendaria, come
il freddo di una notte autunnale
sopra un mare di bianche tuberose,
come l'anima ardente dei ceri funebri che s'estinguono
sull'atonia dei crisantemi bianchi,
tremano le mie labbra
come per febbre del filtro d'amore
misto all'arancio ed al miele di Golthen
colmo d'aromati paradisiaci,
tremore di baci indicibili...
sulle povere labbra delittuose...

IL MAGO

— Or ti possa beare il sortilegio
serena! Entro il fatale primo Cerchio
tinto in verde mosaico cangiante
ove l'arte demoniaca riaccende

il sacro marmo giallo di Hubadah!
Dolce fanciulla dalle lunghe ciglia
di seta, tutto si disfà nel ritmo
dell'occulto volere, ed il tuo volto
che il sortilegio rende evanescente
naufraga nella massa dei capelli
mentre un mistico velo smeraldino
cinge tutto il tuo corpo,
uno spasimo arcano alza le braccia rosee
entro il multiplo inganno del cosmico giaciglio
odorante di muschio e di mandragora
contro i perduti tirsi di Makbatan
fiorenti sui sentieri preziosi
destinati agli Eletti ed ai Neofiti
ai pellegrini di una morta fede,
il tuo spasimo, sorella,
felice e geloso
nel suo secreto...

LA SOGNATRICE

— Pallido barbaro, i gioielli miei
mordono le mie carni rugiadose,
soffro un occulto malore:
le mie mammelle son trafitte, il mio
capo non regge... Soffoca l'incenso!
Per amor della Vergine Maria,
per amor della Luna che tu adori,

soffoca l'incenso...
Questi serpenti magici ed azzurri
questo sfarzo d'aromati e di fiamme,
queste ombre misteriose e melodiose,
queste fatali gocce di rubino,
e le parole, le tue parole ambigue
m'avvincono, mi piegano, mi danno
la febbre e la follia...

IL MAGO

— Per te, soave Diletta,
dalla Visione s'aprono le porte...
Guarda, gli alati Cervi,
con tragici sobbalzi ci precedono
nel Cerchio delle tenebre!
I Cervi alati!... Gli àuguri, fanciulla;
la Sfinge ha un suo sorriso sulle labbra
esiguo... I Cervi son gli amanti della Luna,
essi amano nel male della Luna,
il lor piacere è un canto di candore
incompiuto, sognato
intensamente,
o piccola sorella:
tu amerai
tu amerai una strana creatura
senza speranza,
un incredibile amore,

come il cervo che adora la Luna,
il tuo amore sarà come un torrente
di grazia di soavità lunare,
il più dolce culto di sacrificio
sarà per te l'Amore...

LA SOGNATRICE

— Dimmi dunque qual'è la Creatura
strana che mi darà l'orgoglio
della mia bellezza
vana, bellezza sì gradita ai Folli
ai Sognatori ed ai Poeti!...

IL MAGO

— E Colui che verrà è il Pellegrino
barbaro, il figlio dei miraggi immensi
di foco, è il secreto dell'Incanto!
Tu lo conoscerai nell'altra sfera
ebbra di luce,
lo vedrai come un delirio di tempesta
cavalcare sul suo cavallo verde
lussurioso, fra due stuoli azzurri
di cortigiane. Guarda
sul tripode d'avorio
dove le fiamme tremule in effluvi
di vini intensi del sonno velenoso
illuminano gli Specchi!

LA SOGNATRICE

— O Incantatore buono, non m'inganna
forse il fulgore dell'Apoteosi?

IL MAGO

— Preparati! Siam giunti
or nel secondo cerchio smeraldino.

SECONDO TEMPO

(nel Cerchio dell'Apparizione).

IL MAGO

— Mentre volge la Luna su l'acqua orientale
giunge l'ora solenne delle Apparizioni:
o Luna, Luna divina fecondatrice di Vergini!...
Io metterò le mani sui tuoi begli occhi, o figlia,
sui tuoi begli occhi, cervelli enigmatrici,
ove ogni ombra nasconde un paradiso;
benedico i tuoi occhi limpidi nella Luna
e nel cuor dello Specchio suscito la visione...

LA SOGNATRICE

(guardando lo Specchio)

— Vedo una strada cinta di cipressi
su cui piovono dardi misteriosi,
coverto di rose è il terreno,
siccome un gran letto regale,
ma nei solchi segnati dai dardi
cadono le orchidee dai folli
colori del Desiderio!
Ora uno strano sonno m'invade

le ciglia languenti di sandalo,
e innanzi agli occhi suscita
un'immagine opale
— non è forse l'immagine della Creatura fatale
Colui che deve giungere
a impalmare il mio Male?
Creatura dagli occhi profondi
scuri come l'abisso,
scuri e profondi come i tuoi occhi, o Mago!

IL MAGO

— Dona all'Incantatore i tuoi begli occhi, Fanciulla,
è la Fatalità che si compie: silenzio...

TERZO TEMPO

Le Litanie secondo il Rituale di Nostra Sorella la Luna

(in due, lentamente, scandendo).

Iride Verde dall'ali di Sogno!
Iride dall'ali di Chimera!

Domina Eccelsa, salga in coro lento
la mite offerta di nostre preghiere,
con i gerani colti nelle sere
angeliche, sui margini d'argento
sbocciati dalle vasche del piacere!
Iride Verde!

Ti rechiamo gli anelli della Fede
scambiati sotto il raggio della Luna,
ci sia concessa pallida mercede
per il rito dei sette rossignoli:
sia benedetta la nostra fortuna,
nel Sogno, la tua luce ci consoli!
Iride Verde!

Domina bionda dai sette pugnali
riparaci col tuo manto sicuro
sì contro i dardi degli occhi fatali

che hanno tutti i malvagi sapienti,
contro le insidie del nemico impuro
sotto l'egida tua, pure ed ardenti!

Irìde Verde!

(crescendo)

E noi cercammo l'egida tua d'oro
per le nostre pallenti anime stanche,
perchè tu sai gli sguardi di coloro
che ci han volute deboli ed umane,
noi che a Te ci votammo e Pure e Bianche
non per le voglie cupide ed insane!

Iride Verde!

(decrescendo, con passione)

Entro l'ultima notte levantina
sul battello dell'anima perduto
la lampeggiante e tacita marina
come nella celeste primavera
ci rivelò le bianche Nozze, il muto
sogno della divina ora straniera...

Iride Verde!

Iride Verde, donaci l'ardenza
che ci ricolmi limpida nel voto:
siam fatte di candore e sofferenza,
e tu serbaci il grande Paradiso;
noi siam le eterne amanti dell'Ignoto,
sul nostro labbro è un timido sorriso...

Iride Verde!

Le mani stanche unite alla preghiera
strette nel sogno del dolore eterno,
attendiamo che venga messaggera
per il destino luminoso e novo
la nova consacrata primavera!

Iride Verde dall'ali di Sogno!
Iride dall'ali di Chimera!...

NEL TEMPIO DEI SERPENTI AZZURRI

SECONDO CANTO

— I Triangoli dalle dita ricurve dei Makbiris
destano i Sacri Serpenti azzurri del Tempio:
I Serpenti — essenza di Fuoco e di Luna,
squamati di verdi arabeschi,
odoranti di tossici,
sul marmo del Tempio, incrostato di rubini,
dalle colonne d'onice;
Tempio d'ignote folle
di Vegliardi, di Pellegrini, di Fachiri,
Tempio eretto contro il Sonno e la Morte
per la Follia ed il Languore:
Ardono le lampade
velate di purissimi cristalli;
— fra i serpenti pompeggiano i pavoni —
O sorella dei Ciechi,
donatrice di gloria dei Fachiri,
s'effonde l'occhiuta indolenza
multicolore dei pavoni grigi,
meravigliosa pigrizia,
poesia d'abbandono;
mangiatori di loto

essi sognano e allegrano
d'una gioia incompiuta
il silenzio violaceo del Tempio
degli azzurri Serpenti...
La nostra anima, o bella Sognatrice,
nell'angelica notte
ai ritmi malinconici,
fra sogni di supplizi immaginati
ricorda un'antica esistenza
in cui visse l'aurora pagana
del Santuario fiorito dall'Iride
entro l'incanto pastorale dei flauti.
O Sognatrice, attonita,
dal patto suggellato
dall'immortale bacio che m'hai dato!
Patto che resta in noi
quasi promessa vaga di martirio,
attraverso le maschere cadute
il tempo inesorabile che passa,
insino all'elegia
suprema dell'ora fatale
per la nostra orgogliosa e superba
persistenza novella!

LA SOGNATRICE

— Ci siam forse smarriti?
Un corteggio s'arresta innanzi al Tempio!...

IL MAGO

— I serpenti han fischiato?...

LA SOGNATRICE

— Ascolta, ascolta, Amore,
un frusciar sibilante
proteso su dai capitelli d'oro,
dalla cupola in fiamme...
Sono inquieti i serpenti...
vibra la loro lingua...

IL MAGO

— S'avanzano, certo, i Fachiri,
gli incantatori dei Serpenti Azzurri,
e s'inizia il Rito...

LA SOGNATRICE

— Ma chi sono i Fachiri?...

I FACHIRI

(entrano cantando)

Noi siamo i grigi Scarabei
della Buona Avventura!
Il nostro sguardo feconda le Stelle,
fa languire le Vergini
che peccano la notte,

sognando i nostri corpi esili
e succosi come datteri;
dei balsami, dei filtri e dei dolci veleni
conosciamo i secreti
che alle tristi nudità mortali
dan l'eterna semente che feconda.
E l'urna nostra è piena
d'olio profumato:
occhi senza riflessi, occhi caduti
nel pozzo del dolore
solamente il nostro olio potrà darvi
i riflessi perduti...
Ci nutriamo di loto,
i serpenti si cibano
dei nostri occhi,
— O soavi creature!
Noi siamo gli Scarabei
della Buona Avventura!
Sugli armoniosi trofei
vagabondi erriamo,
sui simboli respiriamo
la polvere rossa
lontana del Tempio d'Orak,
all'ombra dei tamarindi
delle vigne, la notte
in lenti concerti cantiamo
i versi del nam' maz...

Ai nostri sette segni
ovali
tutti i più grandi splendori
regali
imperatori, shahi, schiavi, sultane
e cortigiane
obbediscono senza mormorare.
Noi siamo i Verdi Scarabei
erranti sui gloriosi arabeschi
della fortuna!...

A' ALÌ

— Figlia d'infedele, donami la piccola rosa
del tuo orecchio! di delizie voglio riempirla:
Io sono il potente capo dei Makbiri,
della Fatalità io sono il gran Bevitore

(con voce bianca)

Io sono l'ebbrezza,
l'irresistibile
ombra di Allah!
Avanti, o fiumi,
straripate o fiumi dei serpenti sacri!
Bevete, o serpenti, la viva acqua del mio cuore!
Le perle azzurre del mio cuore divorate!
O fratelli serpenti dalle gole di zaffiro!
Succhiate dal mio cuore: grappoli ambrati!
Cibatevi nel mio cuore, delle foglie del fico!

L' infedele ha scontrato
il pugnale che ha sete di sangue
come un uccello rosso,
un uccello di preda!
Avanti! O vecchi fiumi dei serpenti sacrati!...

(Nel silenzio l'esercito grigio
dei serpenti solleva
le mille teste fischianti,
cinge la Sognatrice
— tempesta di caschi d'oro, di bianchi turbanti,
incendio di rossi tosoni —
Orrore! Il Mago torce la testa
fra le dita sanguinose di A' Alì
e morde rabbiosamente il sicomoro,
ma prepara dal fondo
della sua imprudenza
la Vendetta!...)

IL MAGO

Noi siam perduti, o mia dolce compagna!
Dieci dita mi serrano alla gola,
dieci dita torturano il tuo seno,
dietro le picche diritte
vedo avanzare i Dervisci-Urlanti
che sulla nostra agonia
danzeranno la loro
mistica danza!...

UNA VOCE

— Hai tu osato, occhio profano,
contaminare il nostro Tempio,
occhio impuro, dallo sguardo di cane?
Tu sarai trapassato dai Serpenti!...

I DERVISCI-URLANTI

(danzano la macabra danza)

— Hù!... Hù!... Hù!...
I Sette Segni Ovali! — I Sette Paradisi!...
I Sette Segni Ovali! — Le Sette Mezzelune!...
Hù!... Hù!... Hù!...
Filtro d'Amore, Filtro di Morte
— fratelli Serpenti, chi ha dunque tentato
bruciare i tosoni?
La Morte è più calda del Sangue!...

— Hù!... Hù!... Hù!...
La morte è una coppa in cui si distilla
la corolla preziosa dell'anima,
l'anime sono fascetti palpitanti...
È una coppa che ha un fondo di sonno
incantatore degli ultimi istanti,
degli ultimi istanti!
È una coppa dagli orli di alabastro,
colui che d'essa berrà

colme le arterie ne avrà,
colui che d'essa berrà
translucido diventerà.
Noi danziamo l'anello dell'Orgia
bionda che unisce l'Immagine Folle
all'Inconoscibile!
La Grande Avventura è la vita che nasce
dalla Morte!...
Odiare occorre,
odiare, odiare, odiare,
per saper amare,
odiare, odiare!...

Hù!... Hù!... Hù!...
Noi danziamo la Morte, le favole viventi!
Noi sgraniamo della Morte il rosario turchino...
la vertigine che ci accompagna,
nel turbinare dei sistri,
dona l'eterna gioia non provata,
come un rosario... come un rosario...
noi ci sgraniamo
insino all'Infinito...

Sotto i cembali tuonanti
i Sette Segni Ovali del terrore,
guatan la nostra Danza
materiata di sangue,

di profumi di musica...
Nessun rito più degno!

(una pausa di delirio).

APPARISCONO I CRISANTEMI

— « Noi sgorghiamo dall'agonia
dei crisantemi bianchi
penduli e gonfi sulle tombe
come corone di noia
nella perfetta calma in cui s'asconde
la Morte...

Noi danziamo le Stagioni
dei profumi di Lete,
sui cammini della terra
Sacrifizî e Martirî,
sull'onde nere delle Anime
verso l'asse dell'Oblìo:
la Morte...

Rechiamo con noi
tessuti d'asperuli
— strano concerto! —
crisantemi bianchi,
danziamo, perversi
bilancieri d'inganno
contro lo spettro antico
inviolabile de
la Morte!...

Noi sgorghiamo dall'agonia
dei Crisantemi bianchi!... »

LE SETTE DANZATRICI LILIALI

— « Noi siamo i gigli bianchi
irreali come il Sogno
per profumare la Morte,
nostra ignota sorella,
come un gesto d'amore
volteggiamo d'intorno.

Di sette imperi antichi
siamo le principesse:
il nostro desiderio,
il desiderio è inganno
e felice rinunzia:
come il Sogno irreali.

Piene di tristi misteri
e come colombe sperdute!
O Mago, tu ch'hai conosciuto
sulla Pietra Angolare
la nostra potenza d'amore,
la nostra ferita d'amore,
per te languiremo la Danza
con l'agonia irreale
che nel Sogno t'uccide
languiremo la Danza.

O cielo di nuovo pudore
e d'innocenza velata,
l'anima dunque si spoglia
dal torpido affanno brumoso!
Eccoti il nostro candore
per l'ultimo puro sospiro!

Noi siamo i gigli bianchi
irreali come il Sogno,
irreali come la Vita,
la tua Vita...

L'ULTIMA VOCE

— Noi siamo l'estrema dolcezza
soave come la Morte,
noi siamo l'estrema speranza
che l'occhio già spento trattiene
nel Vuoto...
Sui margini d'esso danziamo
la Danza contradittoria...
Il Piacere si compie...
Tutto è finito, povero Fòlle,
il palpito si spegne nel gelo
nel gelo che monta dai papaveri
della morte...

I Fachiri son lungi:
soli i Serpenti spiano
il tuo Cadavere...
Tutto è finito... Noi siamo l'amore
postumo, soave nella morte:
Nel Vuoto stellato s'innalza
l'offerta dei Vermi!...

I MALEFICI DELLA LUNA

TERZO CANTO

. . Dove si disvela il Male della Luna.

LA SOGNATRICE (dolorosamente)

— Tutto dorme, tutto sembra
aver paura della Vita...
Io son sola, il Mago è morto:
nella penombra sento la presenza
sua fedele e m'afferra al cuore... Io muoio.
Son folle, dolorante, esasperata
torturata dal male della Luna.
Amore della Luna maledetto
che scendi sul cammino dei profani
come cenere grigia ed accecante!
La Luna!... Ho paura di dormire
e sono stanca e triste...
Mago scomparso, ultimo amore terreno,
inebria gli occhi miei, questi occhi insonni
che han paura di vedere le stelle
più strane del mio pallore,
sul quale han navigato
le memorie
col lor dolore in petali di lacrime...

I cipressi alla notte lunare
rabbrividiscono
per un riso scheletrico...
O tristezza! La notte è un cimitero
ov'è freddo e terrore!
Della morte ho terrore,
della notte ho terrore,
ho terrore del Nirvana irrevocabile
dei cipressi allucinati!...

UNA VOCE SPERDUTA

— Pace all'anima tua! Pace al tuo corpo!...
Dormi, piccola martire, riposa!...
La notte è un paradiso di carità
per gli angosciati!...

LA SOGNATRICE

— O paradiso notturno, il tuo bacio d'amore
non gusterà già mai la giovinezza
semplice, e nuda dai suoi falsi orpelli?
O paradiso di mia notte, dunque
non io son forse tua creatura
materiata di silenzio, grave
di tenebre e d'amore
e di rose e di schiume;
non son io forse carne
della tua carne efimera?

LA NOTTE (amorevolmente)

— Le tue ciglia dolenti
sono i miei giardini di crisantemi,
le tue pupille
son le mie stelle velate di languore;
la tua anima, o Sognatrice, le mie tenebre illuni!...
Dormi, riposa
sui miei bianchi mughetti...
Cantano i Minareti:
« Se tu non vuoi soffrire
dimentica la vita
come noi,
e sogna all' Infinito un gesto eterno
d'amor, di nostalgia,
come noi... »

(silenzio)

. . . Ora è la Paura nel ribrezzo notturno.

Ma qual' è l'Ombra fugace che s'allunga
sui muri antichi
delle case deserte?
Perchè le sillabe feroci si spengono
sulla mia bocca,
e quest'Ombra che geme
che sogghigna ed ulula,
in me spegne di gioia ogni pensiero?

L'OMBRA (quasi ululando)

— Nessun'anima questa sera darà l'ali
alla Chimera,
una Sorella è morta...
Per il cielo e la terra,
il paradiso e l'inferno,
giuro, o profana, che la maledetta
Luna, cagna affamata, ha morso le sue carni
esangui e succhia ancora
l'azzurra voluttà della sua anima
livida e trasparente!...

LA SOGNATRICE

— O dolce, dolce e lontano
dolce Amore soave! O sospirato
o rimpianto dai lauri in pietoso richiamo!
Luna omicida!...
O mio povero Mago, illuminatore!
Sulle antiche viuzze della cupa Stambul
è Mezzanotte... Il lampo bianco!...
Ma l'Ombra?... Ah! Il Fachiro! Divoratore di anime!

(A l'Ombra)

Fuggi, o dannato,
fuggi, o Fachiro,
o cornuto della Luna,

taci, la tua voce
ululante mi strazia le carni!
Io non posso dormire.
La Follia che sogguarda
dai meandri della Morte,
il delirio che m'esalta
non finirà già mai?
O mani, abbandonatevi al supremo saluto!...

IL FACHIRO
(supplicante, con l'ultima profonda umana tristezza)

— Dolce fanciulla, ascolta:
tu non sarai più nulla
un giorno, sulla terra;
nella notte senza nome,
tu vestita di sposa,
sarai guardata dall'eterna luna,
sozza ed orgiastica luna,
distesa nella tomba
sarai guardata,
sino al fondo della tomba,
e sulla triste tomba solitaria,
poserà il voto feroce
del Destino!...
Allora, o fanciulla,
tu non sarai più nulla,
sulla terra!

Noi siamo schiavi eterni
del Lume maledetto,
e nulla è mai felice ove si posa
il suo bianco sospiro:
mentre soli, alla fine,
non ci resteranno più lacrime
a pianger la miseria irreparabile
di nascere e morire...

(singhiozzando con orrore)

Orrore, orrore ho delle mie stesse mani!
Le mie dita han toccato
la piaga sanguinosa
e son molli di sangue!...
Urlate o carni! O sangue! Urlate!
Urlate, o voi dissolti pria che l'Alba
sorga sui Minareti!

LA SOGNATRICE

— Io ti chiedo, o Fachiro, di animare
dall'Oriente,
le bianche Turbés...
Ai risucchi dell'Abisso
contempla la tua maschera,
nello specchio diabolico
del mio povero Mago...
Riguarda nello specchio della Luna:
Che scorgi tu?...

IL FACHIRO

— Hù !... Il Cimitero !...
Il Cimitero in cui errando questa sera
ho inteso gemer le tombe !...
I morti dunque non son forse esenti
dal Sortilegio ?
Taglian le perfide
funebri cesoie
i fili inesorabili alla vita :
per quale scala terribile la Luna
può discendere in sino all' inviolabile
notte delle sacre Turbés ?
È cara forse l'orgia della Luna
anche ai pallidi Morti ?
E ai cadaveri come i serafini
che fioriscon di rose e di asfodeli,
qual succo voluttuario ignorato
sa ben offrire l' Eterna Innamorata ?
Ho inteso, ho inteso, o Sorella,
un folle coro da lupanare,
pianger di oscena gioia
nei Cimiteri !...

LA SOGNATRICE (spaventata)

— Ho paura di morire sul suolo maledetto !
Quando morrò, vi prego,

non mi portate in questi cimiteri
di dannati!
Per l'amore di Dio!
Io conosco un deserto
poco lungi dal Nilo,
dove la sera passano cantando
i pellegrini,
cantando i voti di riconoscenza
sotto i cieli d'Egitto...
Ivi io vorrei posare!
Sotto le palme accendete un gran fuoco
all'ora del nam'maz
quando in ginocchio gli Arabi
pregano guardando alla Mecca,
accendete un gran fuoco,
ardete i rami aulenti dei palmizi,
ardete gli aromi di mirra
più intensi dell'Arabia,
fin che l'aria sia calda per i venti infiammati
che purificano il cielo
che mondano dai peccati,
fin che l'aria sia accesa
dai più teneri bagliori di rosa
ed il fumo ne salga
nell'irraggiante silenzio
del deserto secolare:
Ma che non sia la Luna,

la triste Luna del malefizio;
cercate la notte più nera
nelle notti del deserto,
che sia stellata solo dai vostri occhi
e dal mio rogo,
senza sortilegi, senza tormenti,
e bruciatemi, fratelli, bruciatemi,
ch' io sia cenere ai venti!
Cenere ai venti!... —
Triste è l'essere roso
dalla Luna e dai Vermi:
salvatemi dalla Luna e dal suo amore impuro,
salvatemi!
La Luna mi uccide! La Luna mi uccide!...

LE LITANIE DI NOSTRO-SIGNORE-VERME

QUARTO CANTO

(in coro)

O Verme, ultimo Sovrano, buon apostolo del Nirvana,
dopo aver soffocato le belle fiamme ironiche,
si rompono le vie della terra, e finisce ogni cosa...

Sovrano dell'Ora trascorsa, le spirali si avvolgono...
Dalle nere arterie della terra, giunge la voce amorevole:
« Ogni bellezza lascia la carcassa odorosa... »

Sovrano dell'acqua stagnante fra sogni di pietra,
in cui la nostra Immagine si specchia e si scolora,
in agguato ci attendi dalle sponde dell'esilio.

Tu tessi sopra il gelido fuso del corpo esangue
le invisibili ore che solcano la notte
nella dolce mollezza del marciume...

La tua fluida bocca, o pietoso Signore,
sovra i residui umani consunti dalle favole
effonde il suo spirale incanto, come un prodigio.

La tua strana dolcezza è silenziosa sul seno
nostro, tacita come il sonno, soffoca ogni querela,
in prodigio stranissimo, o potente Signore.

Nell'ora del tuo amplesso innominabile,
si rispecchia un gran volto nella luna,
come ambra fusa in miele di lussuria...

Le spirali s'avvolgono, Nostro-Signore-Verme,
verso la tossica ombra dei crisantemi neri
brevi spirali bianche maculate di porpora...

E l'ultima che giunge è una dolce creatura
che fu amata da noi, che da noi fu rimpianta
fragile e vaporoso sogno di paradiso.

Il mistero della sua vita breve è una veglia,
notte di primavera senza speme d'aurora,
lampada mite d'amore spenta dall'aliar d'un profumo.

L'innocenza evangelica di quell'anima pura,
dolcezza inconsolata, disfogliò la corolla
come una sera felice che discenda da un paradiso

lentamente...

— La mia spirale scende nell'oscurità della fossa...
Son seppellita, sola: col ricordo d'un canto
incompiuto che un mago colse sulla mia bocca
morente, con la mia anima,
nel giardino dei gesmini.
Invano io l'ho aspettato nelle feste
in cui cantavano i gandhavaras,
i tardi pellegrini mi recarono
la promessa di Kama...

Il Mago solo, implacabile Maestro, con lo sguardo
serafico e profondo fu il mio bene,
il mio unico bene,
senza rancore e senza gelosie,
sotto la stella vaga del Destino,
piegò sulla mia testa
la mistica bellezza dell'Attesa;
solo il Mago, il mio Mago
infinitamente diletto...

Ed in suprema offerta io gli ho donato
tutte le mie ricchezze:
i miei neri capelli profumati
con le rosette d'Irem,
la mia cintura di vergine

tessuta di gelsomini,
la mia collana di perle nere,
le mie tuniche di Djezair,
l'esca delle lampade ardenti
nelle notti d'amore,
le cassettine d'onice
piene d'usira e di tagara,
le mie camice umide
delle mie bianche mammelle,
i rubini delle mie gambe
striate d'oro e di narcisi,
le mie violette a rosone,
tutto ciò che recava
la memoria del mio corpo
nelle sue urne,
poichè il mio buon Mago
era sì povero e tanto mi amava!
La pallidezza sua m'era più cara
della porpora rosata di chiunque...
ed io l'amavo quanto
s'ama la propria stella...

Egli mi diede il bacio,
il più dolce bacio del cupido indiano,
Kama, mi diede il letto
e il sogno dei gioielli,
le danze meravigliose

della sua terra lontana,
i misteri d'Armenia, i sortilegi di Persia,
gli aromi d'Arabia, i deliziosi veleni,
le melopee dei Fellahs, le magie dei Fachiri,
il paradisiaco Nirvana
degli indiani sognatori,
e m' insegnò i versi del divino
Hafiz, le sentenze di Saadi,
i sospiri di Kayam,
l' idillio delle rose cogli usignuoli,
le favole, le leggende, il linguaggio dei Péris,
e il giorno della sua morte
Egli m' insegnò la sua anima...

Quanto l' ho amato!
In questa cupa dimora
se sospiro il suo nome
le mie labbra fioriscono
come un Gûlistan...
— O mio Mago, non mi sei fedele
tu ancora oltre la morte?...

UNA VOCE (simile a quella del Mago)

— Buona notte, cara anima, buona notte,
che le tenebre ti siano leggère!
ti sia leggera la notte!
Il succo della terra materna

è il liquore di pace:
buona notte, cara anima, buona notte!

LA SOGNATRICE

— O mio Mago, non mi sei fedele
tu ancora oltre la Morte?

LA VOCE

— Oltre la morte io ti resto fedele,
illumina la morte la chiarezza dolente
del mistero che fu
nostra prova terrena...
Oltre la vita è il nostro ultimo convegno,
nulla potrà staccarci, dolce fanciulla...
La Morte è una disfida sorridente
contro l'Efimero!
È nella morte che tu m'appartieni
come non mai,
come l'ombra alla vita e la vita alla morte!
Nulla potrà staccare la tua anima
dall'intesa mortale,
dalla mia anima!
Sogna! Nell'ombra della terra ai viventi
la carne è rosa da mille rimorsi,
bocca di verità
sa del rimpianto i più foschi blasfemi,
perversità marcisce sulle piaghe!

Sola la passione, bellezza inviolabile
degli Elementi della Morte, vince!
Quando la terra si gitta
su quelle carni prima desiate,
il ricordo degli uomini, è assai triste, o cara!
Ma gli Elementi sull'estinto cielo
del Nirvana, ricordano di noi
con strofe d'oro volante ed eterna!
Ascolta! Non intendi la voce dei cipressi
del cimitero, i cipressi vestiti
dal nostro duolo? I Quattro Elementi
e le Quattro Stagioni in mille forme
d'infinito risplendono più vivi:
e gemono di gioia e di dolore,
accolgono l'essenza nostra, idillio
eterno, hanno una voce sola,
la voce dell'Amore!
Tutto l'amore umano sembra vana chimera
innanzi al puro brivido profumato
d'una povera rosa che muore nei tuoi capelli,
che s'offre con la sua anima fragile ed amorosa...
Sol l'uomo sa odiare mentire e tradire!...

LA SOGNATRICE

— Ma terra in fra la terra, io son tutto l'amore!
E il mio amore in te si compie, o mio buon Mago.
Buona notte in Te, buona Notte!...

LA LICENZA

CANTO QUINTO ED ULTIMO

E nell'amaro esilio è tornato il Mistero!...
Passò come una rara visione
nell'azzurra fantastica valle
di una notte d'abbandono,
a traverso la lunare clarità
d'un magico specchio; il sogno
d'un desiderio inaudito, colpevole forse,
chiuso dietro finestre inesorabili,
il sogno di una piccola fragile anfora...

Una grand'ala di silenzio è scesa
sul sorriso incompreso
degli specchi velati e nell'esilio
avido è rientrata la Miseria...
In quest'ora, per l'olezzo diletto
smarrito forse per sempre,
sia benvenuto l'incanto della gioia
nostalgica nella luce pura e libera,
o piccola, perduta Sognatrice...

Ma la gloria misteriosa
dell' Iride Verde,
permane sotto i bianchi colonnati
infranti!

Alla dolcezza tua, o Sognatrice,
dedico questo canto,
che mi ricambierai forse una sera
quando sulla demenza dei cristalli
più non vedremo il nostro volto umano!

Sull' Orbe s'apre un fiore d'ortensia azzurra
fantastica: è tardi, o Sognatrice, è tardi...
La lampada incenerita pallidisce la fiamma,
anima assai simile alla tua,
amante della mia vana ombra... Dove?...

La tua lontana tenerezza ancor si volge
forse a me, come il ricordo di tua voce
ancor mi trema in core, e la tua porta
dischiusa lascia scorgere oramai
la piccola lampa spenta
del Kama inconsolato...

La tua anima imbalsamata, persistente,
che cerca mai sopra la grigia strada

nella bianca mollezza dell'estate?
e la bellezza tua più bianca ancora
dove ne andò dispersa? Dove? Dove?

Ma poichè alla tua scorsa dolcezza
dedico questo dramma d'amore e di mistero
intimamente mistico, e talvolta
follemente pagano,

— perchè dunque dissolversi nell'Onda tempestosa,
quando nel contradittorio ricordo
dalle ferite rosee sono sbocciati gigli,

e nell'Alba Arcangelica tu sei la mia Regina?...

INDICE

Il rituale di Nostra Sorella la Luna . . . . . pag. 7
Nel Tempio dei serpenti azzurri . . . . . » 21
I malefici della Luna . . . . . » 35
Le Litanie di Nostro-Signore-Verme . . . . . » 47
La Licenza . . . . . » 57